



T O S C A

IL SUONO DELLA VOCE

"Confini e Sconfini di un Viaggio in Musica"

RASSEGNA STAMPA

Tosca

09 novembre 2014

PIETRO D'OTTAVIO

IL SUONO della voce di Tosca mette in mostra una filigrana d'alta qualità, decisamente adatta alla canzone d'autore di prima categoria. Come quella targata Ivano Fossati, che per Tosca ha scritto per l'appunto "Il suono della voce". Una nuova perla uscita dal prezioso scrigno dell'autore genovese e firmata insieme a Guinga, raffinato chitarrista brasiliano, che la cantante romana propone nello spettacolo in cartellone domani sera al teatro Vittoria di Testaccio.

Una canzone forte di una poetica nel solco del miglior Fossati: «Ne dice di cose il suono della voce, di due che parlano d'amore in un portone e gli bastano due minuti, due minuti e due parole, ma io, io non posso aspettare, come posso ritrovarti, se il telefono ha suonato solamente nel mio cuore, è l'effetto che mi fai, è l'effetto che mi fa questa vita, spirituale o materiale, se tu fossi qui mi diresti lascia andare, ma con tutti i nostri sbagli di tempo ne rimane, e io spero di non perderti mai». È un frammento del pezzo che dà il titolo anche all'intero nuovo album di Tiziana Tosca Donati, vero nome dell'artista, lavoro che arriva dieci anni dopo il precedente disco e che spazia lungo i territori del teatro-canzone toccando sponde linguistiche tra le più distanti.

Infatti il disco di Tosca parla yiddish, portoghese, francese, rumeno, giapponese e libanese oltre che ovviamente italiano. Una sorta del giro del mondo intorno alla musica e alle parole, un album che in effetti cattura l'idea e l'essenza del viaggio. «"Il viaggio non finisce mai. Sono i viaggiatori che finiscono" (Saramago). In aereo tra Roma e Milano, sul solito giornale che ti danno da leggere questa frase era scritta a penna da qualcuno, ho strappato la pagina e l'ho conservata. Mi aveva colpito al cuore, al centro, dritto dritto — racconta la stessa artista che negli ultimi anni ha dedicato omaggi a Gabriella Ferri ed è stata protagonista di numerosi recital — Viaggio fin da bambina, e da sempre mi piace entrare nei paesi non solo attraverso le solite visite di ciò che "si deve vedere", musei, pinacoteche, quanto piuttosto attraverso quello che si può ascoltare, respirare e conservare sotto la propria pelle: vedere come si muove un popolo, le sue usanze, le manie, le particolarità, la sua musica».

Un viaggio che dura lo spazio di un disco e che ora riparte di nuovo in palcoscenico, quello del teatro Vittoria con il concerto che è anche uno spettacolo per la regia di Massimo Venturiello, tra testi di Fernando Pessoa e molteplici altri spunti.

Tosca: canto perché amo “Il suono della (mia) voce”

La cantante-attrice: “Il passaggio al teatro mi ha fatta sentire libera”



Tosca si rifà a Gabriella Ferri, Caterina Bueno, Amalia Rodriguez. Donne che non avevano esigenza di apparire ma di vivere

MARINELLA VENEGONI

13/11/2014

ROMA

Il suono della voce è una nuova canzone benedetta che Ivano Fossati, facendosi precedere dal sms «C'è posta per te», ha inviato a Tosca dopo una conversazione in cui la cantante-attrice gli aveva raccontato le esperienze di 10 anni di teatro/canzone, e la sua voglia di un nuovo spettacolo che proseguisse le esperienze precedenti. *Il suono della voce* è diventata poi non solo titolo dello spettacolo che ha debuttato ieri a Roma; ma anche di un album gradevolissimo: il brano di Fossati fa da conclusione a un excursus libero sui suoni del mondo, dalla tradizione folk a una rilettura attorale di *Prisencolinensinainciusol* di Celentano. E' tutto un mescolare culture, come in *Nina se vocé dorme*, duetto romano/brasileiro con Guinga. Yiddish, portoghese, giapponese, rumeno, libanese scorrono accanto e con l'italiano, in un omaggio alle infinite coniugazioni della musica popolare, e il filo conduttore è la voce di Tosca, ardita, dolce e sicura nel suo poliglottismo.

Un lavoro notevole, che premia il suo abbandono del pop e gli ultimi 14 anni di esperienze più a misura d'artista

«Ti immergi e mentre studi una cosa te ne viene addosso un'altra. Io sono sempre stata molto curiosa, e non a caso tutto il meccanismo del pop mi stava stretto. Mi è piaciuto andare oltre per mia esigenza personale, il passaggio al teatro mi ha fatta sentire libera» .

Non sarà facile, di questi tempi amari, neanche il teatro...

«Sono tempi orrendi, con riforme che tolgono tante possibilità. Però nella povertà ci sono meno interessi e più raggio d'azione, meno marketing, più artigianato e sperimentazione, ti costruisci le cose come le pensi. Sto cercando di portare questa filosofia nella musica. Ho la mia etichetta e casa di produzione, ho stretto un accordo con Sony Classica che ha sposato questo modo di fare all'antica».

Si capisce che è realizzata...

«Vivere del proprio mestiere è vivere davvero. Finché hai voce e salute da qualche parte puoi cantare, questo è il bello della musica popolare che nasce

dalle viscere: penso a Rosa Balistreri, Gabriella Ferri, Caterina Bueno, Amalia Rodriguez. Donne che non avevano esigenza di apparire ma di vivere. I ragazzi hanno questo istinto, ma viene offuscato dalla realtà».

Tosca ha curato personalmente ogni pezzo, conta sulle potenzialità internazionali della pièce: «Col Ministero degli Esteri, lavoriamo per concerti negli istituti italiani di cultura». Che donna in gamba.

Il teatro-canzone di Tosca «I miei abbracci musicali»

di Tiberia De Matteis Abbraccio fra musica e teatro, il nuovo spettacolo di Tosca diretta da Massimo Venturiello, è "Il suono della voce", in serata unica domani al Teatro Vittoria. Con il titolo...

Abbraccio fra musica e teatro, il nuovo spettacolo di Tosca diretta da Massimo Venturiello, è "Il suono della voce", in serata unica domani al Teatro Vittoria. Con il titolo preso a prestito dal suo nuovo album che si chiama come il brano scritto per lei da Ivano Fossati, l'evento scenico si sviluppa come un viaggio nelle lingue, nelle melodie, dentro se stessi e nella vita. Dopo tanta prosa, con "Gastone", "La strada", "Il borghese gentiluomo", Tosca torna al "teatro canzone", come già accaduto con l'omaggio a Gabriella Ferri "Romana" e con "Sto core mio" dedicato a Roberto Murolo, a testimoniare la poliedricità del suo talento e della sua esperienza.



Come ha costruito questo spettacolo?

«È un nuovo ambizioso progetto che parte insieme al nuovo album "Il suono della voce": il teatro è il veicolo per far conoscere il disco e viceversa, a differenza di altre situazioni in cui il supporto musicale proveniva dalle rappresentazioni sceniche. I cantanti lirici la chiamano "fotografia dell'arte" e dopo dieci anni di teatro canzone volevo fermare il lavoro compiuto. Ho immaginato un viaggio nella musica del mondo, raccontato attraverso canzoni edite, inedite, adattate, in lingua originale o stralciate».

Quali brani ha montato insieme?

«Sono abbracci musicali che uniscono la mia lingua alle altre per affinità emotive e sonore. Da alcuni inediti italiani scritti per me da grandi autori, si passa alle perle della tradizione yiddish, giapponese, libanese, portoghese. Il legame fra Napoli e Parigi, riscontrabile in tanti vocaboli comuni, è affermato con "Mars", adattamento di Marzo di Di Giacomo, mentre "Diesis mein herz" restituisce in tedesco la meravigliosa "Sto core mio" di Orlando di Lasso. "Nina si voi dormite" della tradizione romana è eseguita in portoghese con il chitarrista Guinga».

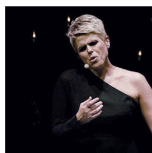
Cosa le piace di questa proposta?

«È un nuovo racconto nel "teatro canzone" che frequento da diversi anni, in cui grazie ad alcuni elementi scenici, all'uso di proiezioni e all'utilizzo di un mirato disegno luci, lo spettatore verrà coinvolto in un percorso visionario tra le molteplici etnie, in un tourbillon di canzoni, parole, immagini e luci che non intende raggiungere una meta precisa, quanto inseguire il piacere del viaggio, della conoscenza. Offro un percorso figurato anche all'interno di se stessi se si è aperti nei confronti della vita. L'idea me l'ha data Fossati con "Il suono della voce" che è il filo conduttore di tutto. I testi poi sono tratti da "Il libro dell'inquietudine" di Pessoa».

Che momento della sua esistenza sta attraversando?

«Ho 47 anni e sono al giro di boa. Voglio uscire dalla competizione e vivere con serenità e tranquillità come ho imparato dall'insegnamento artigianale del teatro, in cui anche una semplice lampadina ha il suo valore e diventa preziosa e importante. Ho una sensazione di pace e rilassamento, senza vinti né vincitori, senza corse e senza marketing. Ieri ho visto il film "Torneranno i prati" di Ermanno Olmi e ho goduto, ritrovando il piacere autentico di questo mestiere. Quando sei immersa nel tuo lavoro, senti che ti ripara, che è la tua pelle».

Tiberia De Matteis



CANTANTE. Tosca

"Il suono della voce" è il nuovo cd della cantante che nel '96 vinse Sanremo e da allora soltanto progetti fuori dallo showbusiness: «Voglio tornare a cantare a Lourdes senza telecamere»

Musica. Tosca, quella "voce" in direzione ostinata e contraria

ANDREA PEDRINELLI

Sesso ci si chiede: esiste un erede di Giorgio Gaber? Dal punto di vista del coraggio di lasciar perdere show-business, hit parade, festival, platea tv e narcisismo da sovraesposizione mediatica, con lo scopo di conquistarsi dignità e libertà artistica, ce n'è uno solo. Anzi una, si chiama Tosca. Sì, la bellissima voce che nel 1996 vinse Sanremo con Ron e nel '97 il Premio Tenco, e che da dieci anni, dopo aver rinunciato a contratti importanti, ha scelto il teatro. Ben oltre la canzone, peraltro. Fra "La strada" e Molière, percorsi su Gabriella Ferri e musica sacra, Brecht e prosa contemporanea,

musical e quel teatro canzone creato proprio da Gaber. Ora Tosca torna ai dischi: ma il suo non è un cd consueto né fine a se stesso. *Il suono della voce* (al Manzoni di Milano domani sera, poi in tour) è infatti un viaggio fra giapponese e yiddish, Libano e Francia, Mandela e il Sudafrica. Per fare il punto su dieci anni di crescita e sullo stato dell'arte-canzone, partendo dall'inedito che dà il titolo al Cd che ha scritto, per Tosca, Ivano Fossati.

Tosca, ne è valsa la pena di scegliere il teatro?

«Mi si è aperta la mente. E ho avuto più libertà. La musica è più ricca, quindi presa di mira da gente che ci gioca, non capendone nulla. Distruggono intere

generazioni di ascoltatori, i talenti smettono».

Ma come, non ci sono i talent show a lanciarli?

«Sì, la Ferrari guidata da Pape-rino... Mettono giovani davanti a milioni di persone, è vero: ma come? Se si cercano vuoti a rendere per amplificare il potere dei giudici, si creano solo vittime sacrificali».

A teatro però non c'è un pubblico soltanto maturo?

«C'è una componente giovane più ampia di quanto si pensi. Poi la parte matura è esigente, ed è vero quanto disse Fanny Ardant: il pubblico non esiste come astrazione, se una cosa è bella trova ascolto».

Lei quante difficoltà incontrò cambiando strada?

«Erano soprattutto interiori. Nel cosiddetto mercato sei condizionato, finisci col pensare che se non fai come tutti verrai rifiutato. Eppure la musica popolare dovrebbe nascere da esigenze personali...».

Ecco, la canzone. Come sta, nel 2014?

«Dipende da come viene fatta e fruita. Da riempitivo è svillata, ma l'hip-hop, ad esempio, comunica i giovani di oggi. Certo in uno stile pragmatico, togliendo il bello, la melodia. Ma la canzone resta lo specchio dei tempi in cui viviamo, in fondo».

Perché lei torna ai dischi adesso?

«Volevo fare il punto, Ivano regalandomi un pezzo mi ha indirizzato sul come farlo: capire

nel mondo il senso di voce e canzoni. Poi con Sony Classical ho incontrato un team che costruisce nel tempo e ha saputo osare un progetto che venderà negli anni, diventando repertorio abbinato a uno spettacolo».

Che peraltro non è l'unico che lei ha in carnet.

«C'è *Quando nascette Ninno*, musiche di Natale, con anche un *Adesio fidèles* in versione I-rachena. Ci saranno ancora canti popolari di spiritualità. C'è *Il grande dittatore* che debutterà a Genova in aprile e poi Roberto Murolo, le sue rarità anche in greco e turco. Ma la cultura si fa piano: quel disco è previsto fra un anno e mezzo. Ho detto basta al tutto subito».

Che cos'è, in fondo, il suo me-

stiere per Tosca?

«Mi ha salvato la vita. Nella periferia di Roma era pericoloso persino sognare. E ancora il palcoscenico mi permette di superare dolori e paure e mi fa ricordare quanto sono fortunata, a fare questo lavoro vivendoci pure. Vede, io ho cantato anche a Lourdes, per l'Inno mariano del Giubileo: e lì il lavoro fu occasione per crescere tanto. Quella sofferenza, e quella pace... Non si può sempre tritare tutto, vivere come se non ci fosse domani. Ci tornerò, a Lourdes: sempre senza telecamere. Perché le cose, o le vivi o le vuoi far vedere. Io, per mio conto, ho scelto di viverle, di non sprecare il bello che incontro».

© FOTOCOOPERATIVE HENRIETTA

Tosca, il suono della voce in tutte le lingue del mondo

Disco e recital teatrale della cantante romana. Ne è uscito un album che si fa spettacolo colto popolare, con i recitati di Pessoa, tradizionali, metissaggi inauditi, la collaborazione con la violoncellista Giovanna Famulari e la Bubbez Orchestra

di Marco Mangiarotti



Milano, 13 novembre 2014 - La voce e il suo suono. **La fonè che ci racconta altre cose, il logos che le struttura, il mito e l'etimologia che ci accompagnano nel lungo viaggio di un canto. Tiziana Tosca Donati, stimatissima vocalist e interprete romana, ha montato questo teatro**

canzone, in scena lunedì 17 al teatro Manzoni, «Il suono della voce» (Sony Classical). Come la canzone regalata da Ivano Fossati. La pancia, il cuore e l'anima del suo attraversare le culture del mondo. Ne è uscito un album che si fa spettacolo colto popolare, con i recitati di Pessoa, tradizionali, metissaggi inauditi, la collaborazione con la violoncellista Giovanna Famulari e la Bubbez Orchestra, il chitarrista brasiliano Guinga, Joe Barbieri, il clarinetto di Gabriele Mirabassi, la fisarmonica di Germano Mazzocchetti e il duo Anedda.

«Il Viaggio non finisce mai. Sono i viaggiatori che finiscono». Saramago come una freccia nel vissuto di Tosca, che raccoglie nel suo pellegrinare «il canto dei muezzin e l'urlo berbero, i canti celtici, gli origami tunisini, la tradizione italiana». Con la sua «bottega a conduzione familiare», lei mescola yddish, portoghese, francese, rumeno, giapponese, libanese. Anche nella stessa canzone. **La straniante naturalezza della cultura popolare, l'unico vero esperanto globale: la musica.** Che è anche l'arte dell'incontro di Guinga-Fossati in «L'Annunciazione», con Guinga e Mirabassi. Ivano Fossati suona mandolino, mandola e mandoloncello, Orchestra di corde educate e libere. La voce e il teatro di Tosca.

di Marco Mangiarotti

Il suono della voce

Tosca: «Il mio canto ai Capitolini per le donne»

► L'artista, che ha appena concluso a Roma
"Il suono della voce", sarà ai Musei il 25

L'INTERVISTA

In occasione della Giornata Internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne, l'Autunno nei Musei di Roma Capitale dà appuntamento all'Esedra del Marco Aurelio ai Musei Capitolini con *Donne. Tra musica e parole*, una serata di teatro e canzone (25 novembre). Dieci storie di donne con le voci di Eleonora Abbagnato, Silvia Calandrelli, Vittoria Cappelli, Francesca Chialà, Michela Di Biase, Anna Foa, Carla Fracci, Maria Teresa Letta, Giovanna Marinelli, Mimosa Martini, Enrica Ruggiero, Paola Saluzzi. Intervallate da altrettanti capolavori della musica interpretati da Tosca, queste settimane impegnate nel suo nuovo progetto teatral-musicale, *Il suono della voce*.

Dopo le repliche di Roma e di Milano, lo spettacolo andrà in Calabria e in Sicilia. È un concerto spettacolo che segue un filo emozionale e recitativo, un esperimento singolare che mescola tante cose. Parte dal *Libro dell'inquietudine* di Fernando Pessoa, a cui il regista Massimo Venturiello - compagno d'arte e di vita - ha guardato per l'impianto scenico, e dalla passione per la canzone popolare romana, per arrivare al cuore delle tradizioni canore di tutto il mondo e alla passione per il viaggio, reale o metaforico che sia. Sul palcoscenico anche sei musicisti.

Com'è nato *Il suono della voce*?

«Dal progetto di fare un disco in tante lingue, in cui le canzoni sono

scritte da persone preziose che mi fanno parlare attraverso la loro arte».

Tra queste c'è Ivano Fossati, che le ha fatto un secondo regalo molto speciale dopo "Sono tre mesi che non piove".

«Era il 1997, e vinsi la targa Tenco grazie a quella canzone. Con Fossati ci siamo ritrovati due anni fa, gli ho spiegato l'idea di questo disco e che mi sarebbe piaciuto cantare qualcosa di suo. Mi disse "bisogna centrare qualcosa per te". Due mesi ho pianto tutte le mie lacrime leggendo *Il suono della voce*, che dà il titolo allo spettacolo. È una pelle, e da qui in poi sarò artisticamente protetta da lei».

E gli altri brani?

«C'è un filo fra l'italiano e le altre lingue, dall'yiddish al giapponese al rumeno, con adattamenti nati per questo concerto. Come *Mars*, adattamento francese di *Marzo* di Di Giacomo, *Diesis mein herz*, versione tedesca di *Sto core mio* di Orlando di Lasso o *Nina si voi dormite* che viene cantata in portoghese».

Lei è anche l'impresario di se stessa. Come mai mette l'accento su questa sua voglia di imprenditorialità?

«Mi sprono sempre a fare cose artigianali e in proprio, perché secondo me è la nostra salvezza. Una filosofia di vita opposta a quella del "colpaccio", del "bottino facile". Sono sicura che questa sia la strada e ho molta fiducia nei ragazzi: sono molto più sani di noi, anche se ci fanno credere il contrario. La mia è la generazione dei raccontatori, come dice Ascanio Celestini. Spettatori di un prima e di un dopo, non facciamo altro che raccontare e fare danni, come se dovessimo dare una giustificazione al fatto che siamo di passaggio. Quelli della mia età, io sono del '67, detengono un potere enorme. Sono consci di averlo ma parlano e agiscono sempre come se non ci fosse un domani».

Paola Polidoro

**«SPRONO SEMPRE
ME STESSA A FARE
COSE ARTIGIANALI
E IN PROPRIO, PERCHÉ
CREDO SIA QUESTA
LA VIA MIGLIORE»**

DAL PORTOGHESE ALL'YIDDISH E AL GIAPPONESE...
CON **IL SUONO DELLA VOCE** L'ARTISTA GIRA IL MONDO

PIÙ CHE UN DISCO UN VIAGGIO E TOSCA FA LA POLIGLOTTA

di **Alberto Riva**

«Dall'anima di un popolo sale un respiro, un vento che non puoi fermare, si leva una musica dalla città, da Tunisi a Lisbona a Mergellina...» recita il verso di una delle canzoni più belle del nuovo disco di Tosca, intitolato *Il suono della voce* (Sony Classical). La canzone, *Il Porto*, è un fado, che l'artista romana, quarantasette anni, trenta di carriera, interpreta mischiando portoghese e napoletano. Ed è la canzone che in qualche modo riassume lo spirito di un disco consacrato al viaggio tra le musiche, le lingue e i ponti che le uniscono: «Ho scelto i pezzi cercando me stessa dentro le altre culture» spiega. «Ogni volta che approcci altre sonorità la prima cosa che cerchi è la somiglianza. La musica arriva prima delle parole».

Parole che Tiziana Tosca Donati, in arte Tosca, canta in francese, portoghese, napoletano, romanesco, giapponese, rumeno, persino lo yiddish. Come già nello spettacolo *Musicali* di qualche anno fa, la cantante e attrice scoperta da Renzo Arbore, che vinse Sanremo in coppia con Ron nel '96, non è nuova a questo genere di ricognizioni favorite dagli incontri.

Ivano Fossati è l'autore del pezzo che dà il titolo al disco, e

sempre Fossati ha messo le parole a una melodia del compositore brasiliano Guinga, e così è nata un'altra tra le canzoni memorabili di questo lavoro, *L'annunciazione*. E ancora un intuito: Tosca ha chiesto a Guinga di duettare con lei su una ninnananna tradizionale, la romanesca *Nina*.

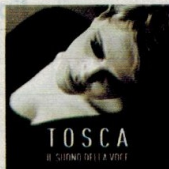
«È una canzone» spiega «che ho sempre sentito legata al mondo portoghese brasiliano, quel sentimento di saudade

a Cagliari per il Karel Music Expo. In programma fino al 4 ottobre, domani il festival proporrà invece i Mouse on Mars e la rivelazione portoghese Rita Redshoes. (e.co.)

e quella sonorità». Verissimo. Il disco è tutto un susseguirsi di rivelazioni affidate, oltre che alla sua voce limpida e mai così matura, alla capacità che hanno gli strumenti di raccontare storie.

«I mandolini del duo Anedda per esempio ci portano in un mondo mediterraneo» racconta «così come il clarinetto di Gabriele Mirabassi suggerisce una dimensione più crepuscolare e introspettiva». Ma c'è anche il violoncello di Giovanna Famulari, che insieme a Tosca ha prodotto il disco, la voce di Joe Barbieri e la chitarra versatile di Massimo De Lorenzi. Il disco avrà la sua versione live in uno spettacolo per la regia di Massimo Venturiello, che debutterà il 10 novembre al Teatro Vittoria di Roma, poi il 17 al Manzoni di Milano e quindi il 13 dicembre al Politeama di Catanzaro.

Il nuovo disco di **Tosca**
Il suono della voce, dal 10
novembre avrà anche
una versione live in teatro



FC - IN ITALIA E NEL MONDO

N° 39 - 2014



LA SCOMMESSA DI TOSCA

«Apparire è fuffa preferisco essere»

LA SUA FAMA È LEGATA A «VORREI INCONTRARTI TRA CENT'ANNI», LA CANZONE CON CUI VINSE SANREMO, UN'ONDA CHE NON HA CAVALCATO: «HO ROTTO UN CONTRATTO E SCELTO LA LIBERTÀ, L'ARTE NON SI ESAURISCE NEL MARKETING»

di Elisa Chiari - foto di Simone Cecchetti

52

N° 39 - 2014

FC - IN ITALIA E NEL MONDO



NEI TEATRI A NOVEMBRE

Tosca porta in scena "Il suono della voce", il 10 novembre al Teatro Vittoria a Roma e il 17 al Manzoni di Milano. Altre date si stanno delineando.

Vinci Sanremo e l'autostrada del successo ti si spalancano davanti: dritta, certa, prevedibile come un binario. Segnata. Ci vuole un fisico bestiale per dirle di no, per stracciare un contratto con una casa discografica e tornare, senza aver cavalcato l'onda, a sporcarsi le mani in teatro. Ci vuole coraggio. Non è da tutti, da Tiziana Tosca Donati in arte Tosca, però, sì. Cantava *Vorrei incontrarti tra cent'anni*, ne sono passati 18. Che cosa l'ha fatta deviare così?

«La voglia di libertà. Accanto all'autostrada c'era un sentiero di montagna: tortuoso, impervio. Ma vuoi mettere il panorama? Ho scelto quello perché l'arte non può essere ridotta a marketing, non per snobismo, per non sentirsi una pedina tra gli ingranaggi. Avere un

lavoro oggi è già un privilegio, figurarsi poter fare ciò che hai sempre desiderato: non volevo sciupare, mercificandola, questa fortuna».

Che cos'è l'arte nella sua visione?

«Un lavoro artigiano, paziente. Sono cresciuta aspettando il prossimo disco di De André, Fossati, Dalla: un prodotto artistico dev'essere l'esito di un percorso. Se non cresco prima io, se non studio, non ho nulla da dire. Lo spettacolo è il punto d'arrivo. E invece la mia popolarità esplodeva a Sanremo proprio mentre si affermava la convinzione che arte fosse ciò che si smercia in Tv. Per me l'artista è un ricercatore, un veicolo per portare allo spettatore emozioni che non gli arriverebbero».

Non sarà stato facile affermare un punto di vista così controcorrente...

«È stata dura farsi capire quando

con Massimo Venturiello (suo collega e compagno di vita, ndr) abbiamo creato la compagnia teatrale. Ci dicevano: non funzionerà. Era il 2005 quando ho preso forma *Esperanto*, uno spettacolo di teatro canzone sulla festa nel mondo. Avevo capito viaggiando che la festa sacra, patronale, ha gli stessi parametri dappertutto. L'ho pensato quasi per gioco. Avevo portato con *Musica Caeli* arie sacre nelle cattedrali e ho cominciato da lì, aggiungendo tradizione popolare: ➔

53

FC - LA SCOMMESSA DI TOSCA

N° 39 - 2014

«AVERE UN LAVORO È GIÀ UN PRIVILEGIO, FIGURARSI FARE CIÒ CHE HAI SEMPRE DESIDERATO: NON VOLEVO SCIUPARE, MERCIFICANDOLA, QUESTA FORTUNA»

◆ villanelle, canzoni yiddish, ninne-nanne siciliane. Ho cercato un filo di emozioni tra le perle dei suoni tradizionali del mondo. Incredibilmente, *Esperanto* ha vissuto in teatro dal 2007 a dieci giorni fa, anche grazie ai musicisti meravigliosi che ho trovato. A Tor Bella Monaca, quartiere romano disastroso, ho fatto quattro big, chi ci credeva?». Il modello di *Esperanto* si è evoluto in questo nuovo lavoro *Il suono della voce*, nei teatri tra qualche settimana, su cui scommette Sony classica. La considera una rivincita?

«No, no. Odio questa divisione del mondo in vincitori e vinti. Accendi la Tv e senti sempre parlare di sfida tra questo e quello: l'arte è condivisione, c'è posto per tutti».

In *Il suono della voce* duetta con molti, anche Sanremo lo vince in coppia con Ron: quanto conta l'altro?

«La squadra è fondamentale, nell'incontro si cresce. Ciascuno mette il suo pezzo di vita. Il brano *Il suono della voce* è stato un regalo di Ivano Fossati, in un momento in cui mi stavo chiedendo: "E ora?". Io non sono una cantautrice pura: qualcosa scrivo, qualcosa assemblo, sono una cesellatrice finale. Ma squadra sono tutti, dai musicisti a chi si occupa del pranzo».

Il popolare è un filo conduttore: c'entra la Roma in cui è cresciuta?

«Sono figlia della Garbatella, quand'era un quartiere malfamato, ho respirato cultura popolare vera, perché in posti così i nervi sono scoperti: tutto ciò che si fa, nel bene e nel male, sprizza dolore, gioia, sangue. Non so dire come si sia formata la mia anima musica-



Il suono della voce è una esplorazione a tutto tondo della voce magica di Tosca, intonata anche a capella. Suoni popolari, romani, napoletani e siciliani, contaminati, in duetti preziosi, con altri da mezzo mondo, dal Portogallo alla Romania, passando per il Libano.

le: alle medie avevo un'insegnante di canto cieca. Ero brava, avevo facilità anche nei controcaniti, e lei si divertiva a insegnarmi la tradizione. Ne approfittavo per cantare in un'altra classe, schivo qualche interrogazione. La passione per Gabriella Ferri nasce da mio padre che era curioso del teatro e quand'ero piccola mi coinvolgeva».

Alla Ferri e a Murolo ha reso omaggio. Mai temuto di perdere identità?

«No, perché non sono omaggi didascalici, è tradizione ripresa in loro onore con rispetto, ma non è la loro storia. Vorrei che fosse la mia cifra: recuperare una ricchezza dimenticata, considerata vecchia, bistrattata dalle formule commerciali con il mio stile».

Quando sente "sua" una canzone?

«Quando la canto, quando mi ci appoggio con la voce e mi muovo delle cose dentro. Un fatto istintivo».

Nessun rimpianto, mai, per quell'autostrada lasciata?

«No, rifarei tutto. Da me ci si aspettava molto di più, come si dice a Roma: *caccare, fochi e botte*. Ma io preferisco essere, l'apparire è fuffa. A teatro sei nudo, non ti salva il vestito che ti mettono: ti devi sporcare le mani qui e ora. Se sbagli non puoi rifare».

PALCOSCENICO PIÙ CHE TV
Tosca, 47 anni, romana della Garbatella, ha cominciato nella piccola compagnia teatrale di Checco Durante. Nel 1996 ha vinto Sanremo, con Ron, ma ha scelto l'antico amore: teatro canzone in particolare, ma con esperienze poliedriche, classici compresi, dal musical a Brecht.

VUOI SCOPRIRE IL SEGRETO DI PEPPINO?

CHIAMA STANNAH 800-818000 GRATUITAMENTE E SENZA IMPEGNO

Ecco Peppino, quasi 80 anni ma un'energia e una voglia di vivere che molti ventenni gli invidierebbero. L'unico ostacolo che riusciva a fermare Peppino erano le scale di casa sua. Ma ora, da quando si è rivolto a Stannah, le scale di casa non sono più un problema per Peppino. E non lo saranno più neanche per te. Ovunque sia la tua casa, qualunque sia la tua scala, Stannah troverà la soluzione più adatta. E, grazie al programma Amici di Stannah, potrai provare senza alcun impegno un montascale già installato nella tua zona.



www.stannah.it

PERSONE DI CUI FIDARSI, DAL 1867.

Stannah

la Repubblica



IL SUONO DELLA VOCE

*Disco di straordinarie e
preziose performance
vocali, all'ombra discreta
della qualità, come da un
altro mondo in cui non
esiste mercato ma solo
voglia di porgere melodie
d'eccezione*

TOSCA - SONY

Gino Castaldo

Catanzaro, “Il suono della voce” di Tosca sorprende il Politeama

Domenica 14 Dicembre 2014 13:22

Una sorta di giro del mondo che tocca tutti i continenti e che parla lingue diverse: finanche yiddish, zulu e giapponese. “Il suono della voce” di Tosca, terzo spettacolo in cartellone nella rassegna “Musica & Cinema”, andato in scena al Teatro Politeama di Catanzaro, è un viaggio elegante e ricercato. Ma nello stesso



tempo popolare che tiene lo spettatore sempre attento e non l'annoia mai. Merito di un'artista che ha la capacità di cambiare registri stilistici con naturalezza sorprendente.

E nel recitare e cantare, Tosca trasmette ciò che è per lei davvero il viaggio: non una convenzionale visita ai luoghi d'interesse di un paese. Piuttosto comprendere le usanze di un popolo, le sue “manie”, le particolarità, la sua musica. Che sul palco è restituita da una formazione di sei musicisti davvero all'altezza di uno spettacolo che sa coinvolgere.

La scelta della scaletta, che a prima vista può lasciare perplessi, è uno zigzagare sorprendente tra melodie tratte per lo più dalla tradizione popolare. Così com'è uno zigzagare quello di Tosca tra una schiera di microfoni, elementi di una scenografia semplice ma di effetto.

Le lingue si intrecciano in arrangiamenti che aggiungono poesia. Come nel caso di “Marzo”, in cui ci sono Napoli e Parigi, napoletano e francese. In italiano e portoghese Tosca canta “Il porto”, Un suono che arriva dal Libano, e si affaccia a tutto il Mediterraneo, col vento del mare che accarezza la voce di un intero popolo. E ancora in portoghese, ma questa volta alternato al romanesco, offre al pubblico “Nina se voi dormite”, canto della tradizione romana, dolce e romantico, che la voce di Tosca rende raffinato. In zulu propone “Nongqongqo”, in cui si mescolano di atmosfere africane e ritmi neri. Il viaggio fa tappa anche nell'estremo Oriente con “Miaqete Goran Yoru No Hoshi Wo”.

Un arrangiamento di Giovanna Famulari che oltre a suonare il violoncello, la diatonica, il pianoforte e il vibrofano, e anche la voce con cui Tosca, in diverse occasioni, duetta. Non mancano brani che si intrecciano alla storia del cinema. Così come "Ti guarderò nel cuor", composto da Riz Ortolani e Nino Oliviero, nato come colonna sonora del film del 1962 "Mondo cane". Tutto il virtuosismo della cantante/attrice romana si manifesta in "Prisencolinensinaiainiusol", successo di Adriano Celentano che Tosca reinterpreta con grande maestria.

La chiusura, prima del bis e dopo aver proposto una ventina di pezzi, è con la canzone che dà il titolo allo spettacolo e al suo ultimo disco: "Il suono della voce". L'ha scritta per lei Ivano Fossati ed è un vero capolavoro. Poesia e musica trionfano grazie alla delicatezza interpretativa di Tosca, le cui corde vocali hanno un qualcosa di speciale se il pubblico del Politeama le rende omaggio spesso con un lunghissimi applausi. Anche quando rientra sul palco e dedica "Vorrei incontrarti tra cent'anni" a Mango, il cantante lucano morto qualche giorno fa a causa di un infarto. Infine un regalo di Natale: due versioni riviste di "Feliz navidad" e "Jingle bells" per chiudere due ore di esibizione di una grande artista.

Scorrevole il dialogo con l'orchestra alle sue spalle

Tosca, voce declinata in svariate sfumature fra dolcezza e grinta

Un viaggio nella musica del mondo raccontato attraverso canzoni edite e inedite o adattate

Maria Primerano

Al Politeama per la Rassegna Musica & cinema, direzione artistica di Antonietta Santacroce, Tosca e il suo Teatro canzone. La cantante, donna bella nel suo abito nero lungo e monospalla, indossato su tacchi alti e ingentilito da un braccialetto a più fili di pietre celesti con nappina di seta pendente. Si è mossa in scena con garbo, dondolandosi tra tanti microfoni in terra e in cielo, bagnata dalle luci azzurre della scenografia. Il dialogo con l'orchestra alle sue spalle era molto scorrevole grazie a violino, violoncello, contrabbasso, chitarre e mandolino, tastiera, fiati, percussioni e batteria. Voce dolce, declinata in tante sfumature che ha anche esibito parecchia grinta lanciandosi, in più occasioni, in ritmi sfrenati e accattivanti a suoni di nacchere, tamburo e piatti, e che la formula adottata è mix perfetto per esibire sia le doti canore sia di attrice di teatro.

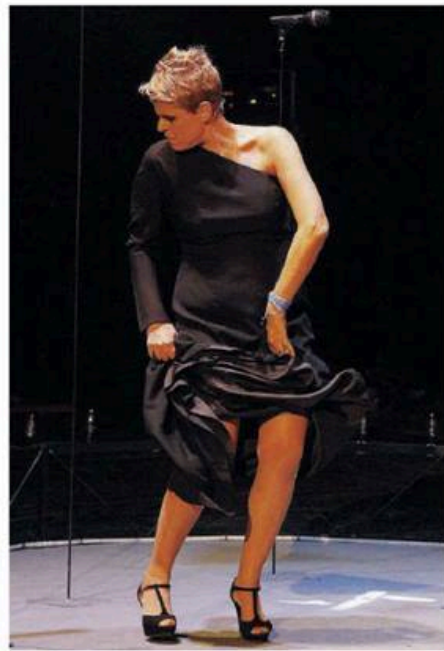
Lo spettacolo, "Il suono della voce", un bel progetto che cammina assieme all'album dallo stesso titolo (canzone che ha scritto per Tosca Ivano Fossati), è un viaggio nella musica del mondo, raccontato attraverso canzoni edite e inedite, adatta-

te, rimaneggiate, in lingua originale o tradotte, proposte in un patchwork linguistico tessuto tra l'italiano e il francese, il tedesco, l'inglese, il portoghese, passando per la lingua yiddish, zulu, giapponese, macedone, libanese, senza dimenticare quella romana, napoletana, siciliana. Ed è la stessa Tosca a motivarne le intenzioni: «Per me il viaggio è una forma di vita. È curiosità, ricchezza, linfa del mio vivere. Non viaggio per ostentare ciò che ho visto. Si tratta piuttosto di un processo intimistico. La scoperta più bella che ho fatto in questa avventura è che la potenza della musica rende familiari anche le parole o le lingue meno comprensibili. Ogni lingua ha una bellezza spirituale e musicale». «Il Viaggio non finisce mai. Sono i viaggiatori che finiscono», scriveva Saramago e «in aereo tra Roma e Milano, sul solito giornale che ti danno da leggere questa frase era scritta a penna da qualcuno... ho strappato la pagina

Testi in italiano, francese, tedesco, inglese, portoghese, yiddish, zulu, napoletano, siciliano

e l'ho conservata. Mi aveva colpito al cuore, al centro, dritto dritto». Tra «Nu poco chiove e n'ato poco stracqua torna a chiòvere, schiove...», «Marzo» di Salvatore Di Giacomo, cantata giocando tra il napoletano e il francese, e Nongqongqo, in lingua Zulu, una scoperta musicale fatta in una commemorazione per Mandela, si arriva a «Diesis mein herz», l'adattamento in tedesco del testo del Cinquecento di Orlando di Lasso e poi c'è tanto ancora tra cui i bis di auguri per il Natale. Il concerto, molto riuscito, è stato dedicato a Mango, in quanto «coinvolto anche noi», dice Tosca, visto che il nipote dell'artista recentemente scomparso è nell'organico della sua orchestra; potremmo ribadire che il pubblico ha molto gradito.

E per finire ecco Tosca che si congeda dal pubblico sulle note di Gioacchino Rossini in una libera interpretazione del duetto buffo dei due gatti: la cantante e l'orchestra si divertono, lei miagolando e l'orchestra a tono rispondendo. Il mondo dunque è metaforicamente gatto. Perché tutti i gatti del mondo comunicano senza parole articolate, senza lessico, senza traduttori e senza Treccani, ma solo a suoni di miagolii. -



Tosca. Il concerto al Politeama è stato dedicato a Mango in quanto il nipote dell'artista recentemente scomparso è nell'organico della cantante

Armonie, suoni, sonorità

Il linguaggio universale

Storie di vita e umanità
● Il messaggio fondamentale è che la musica è un linguaggio universale, senza tempo, senza territori, né confini, è la voce di tutta l'umanità. Il linguaggio musicale proprio e specifico di ogni cultura, fatto di organizzazione di ritmi, armonie, suoni, sonorità, strumenti e forme, riflette i diversi modi di pensiero, le differenti ideologie, le varie credenze, le molteplici usanze, le innumerevoli caratteristiche

ambientali, che superano il limite delle lingue, scavalcano i confini e le barriere dei popoli del mondo, veicolando, attraverso questa forma d'arte, sensazioni ed emozioni, storie di vita e di umanità, tant'è che quando cadde il muro di Berlino il grande Rostropovich era lì sulle macerie con il suo violoncello a dare vita alle speranze degli uomini, oltrepassando con un linguaggio musicale odio, vendetta, razzismo e persecuzione.